

«Morte degna», Argentina divisa

Campagna in Parlamento per fare approvare in tutta fretta una legge sui presunti «diritti del malato» che rischia di aprire le porte all'eutanasia

DI MICHELA CORICELLI

Prima l'aborto, ora la "muerte digna": l'Argentina sembra voler emulare la Spagna del primo governo di Zapatero, legiferando frettolosamente in ambiti spinosi e su argomenti polemici.

Nel Paese sudamericano il dibattito sulla cosiddetta «morte degna» è appena iniziato in due diversi scenari: cinque progetti di legge sono stati presentati al Senato nazionale, mentre al Parlamento di Buenos Aires sono arrivate altre quattro iniziative simili. Sul tavolo ci sono nodi come le cure palliative, i diritti del paziente, il consenso informato, il testamento biologico e l'autonomia del malato terminale (che potrebbe rifiutare interventi, medicine o addirittura alimentazione e idratazione). Il tema ha fatto irruzione nel dibattito pubblico nelle ultime settimane, con la pubblicazione di una tragica storia.

Camila è "nata morta" nel 2009 in un ospedale della periferia di Buenos Aires, per mancanza di ossigeno. I medici cercarono di rianimare la bimba per oltre 20 minuti e le attaccarono un respiratore artificiale. I suoi genitori ora chiedono di staccare la spina: la stampa argentina dice che la mamma e il papà di Camila vogliono per la piccola una "muerte digna". Il tutto accade a pochi giorni dal voto per le presidenziali del 23 ottobre. Una tragedia individuale come quella della piccola Camila rischia di diventare l'ariete per legiferare - troppo rapidamente - su un terreno molto delicato.

Uno dei promotori della riforma della Legge dei Diritti del Paziente, il deputato socialista Jorge Rivas (quadriplegico), ha dichiarato che il suo progetto si basa sul principio che «la vita non è un obbligo, bensì un diritto». Il timore di una parte della società argentina è che con la scusa dei diritti del malato si approvi una norma ai limiti dell'eutanasia. Per la prima volta nel Parlamento argentino si discute anche della possibilità di liberalizzare l'aborto entro le prime 12 settimane. Le critiche hanno obbligato la Commissione rimandare il dibattito al 1 novembre, dopo le presidenziali.

